

Annuncio di Major Ulster al voto in maggio E polemica

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Il governo britannico ha annunciato ieri che il 30 maggio prossimo si terrà l'elezione del Forum dell'Irlanda del Nord. Si tratta di un consesso che sarà composto da 110 membri che sarà chiamato a svolgere un ruolo centrale nei negoziati di pace globale il cui inizio è fissato per il 10 giugno, data che il governo britannico vuole rispettare rigorosamente «con o senza lo Sinn Fein».

L'annuncio di Major ha già scatenato le polemiche delle parti interessate. L'idea del Forum, da sempre, viene osteggiata dai nazionalisti nord-irlandesi e dal governo di Dublino, e piace, invece, agli unionisti che però ora contestano il sistema ibrido di votazione scelto da Londra: cinque rappresentanti per ognuna delle 18 circoscrizioni elettorali dell'Ulster, più due per ognuno dei dieci partiti della provincia. L'unionista Ian Paisley contesta il sistema scelto e accusa Londra di voler confondere e imbastire l'elettorato protestante.

Il Sinn Fein potrà prendere parte alle elezioni del 30 maggio - ha precisato Downing Street - ma potrà avere degli eletti dichiarando la disponibilità «alla restaurazione assoluta e senza equivoci del cessate il fuoco». Ma non è solo il Sinn Fein a sollevare critiche severe verso il Forum. E potrebbero esserci elezioni tali da svuotare di senso il Forum voluto da Major. Se i due partiti nazionalisti - il Sinn Fein di Gerry Adams e il Sdip di John Hume - manterranno la minaccia di boicottare le elezioni, l'intero progetto potrebbe naufragare. La partecipazione degli unionisti protestanti preoccupa lo Sinn Fein nella misura in cui queste forze potranno rallentare gli stessi negoziati. «Tutto ciò sarà fonte di sospetto», di proteste nelle strade e di grandi difficoltà», ha dichiarato un portavoce del partito di Gerry Adams. Le minacce di boicottaggio - sino ad ora solo paventato da parte dei due partiti succitati - non hanno tolto il buonumore al premier britannico. John Major ha detto ieri davanti ad un giornalista che gli prospettava questa eventualità che «il popolo dell'Irlanda del Nord non comprenderebbe se un solo partito si tirasse fuori dal processo democratico». «L'Ira non ha più alcuna giustificazione per continuare le sue azioni», ha aggiunto il premier britannico - E lo Sinn Fein non potrà esercitare nessun veto dopo ciò. Noi vogliamo tutte le parti attorno al tavolo dei negoziati, ma il processo di pace continuerà con o senza lo Sinn Fein».

Il Forum, per la verità, non parteciperà direttamente ai negoziati multipartitici, come ha anche sottolineato ieri Major annunciando l'appuntamento del 30 maggio. Avrà il ruolo d'interagire con coloro che parteciperanno al negoziato. Durerà in carica un anno e può essere rinnovabile di un anno, non di più.

Il processo di pace nell'Irlanda del Nord si è bruscamente interrotto il 9 febbraio scorso, dopo diciassette mesi di speranza, con le bombe dell'Ira a Londra che hanno fatto tre morti. Anche se, in Ulster la situazione è sempre rimasta sotto controllo, e dopo l'annuncio di Londra e Dublino di un calendario rigido per il riavvio dei negoziati, la sola manifestazione dell'Ira è stata una bomba di lieve entità in un cimitero londinese.

Il premier britannico, che guarda con fiducia alla data del 30 maggio («il metodo scelto porterà ad uno scrutinio giusto ed equilibrato e porterà ad un risultato rappresentativo», ha detto il premier), ieri si è riservato di prendere una decisione nelle prossime settimane sull'eventualità di tenere un referendum consultivo lo stesso giorno delle elezioni per il Forum nord irlandese, per verificare il sostegno popolare ai futuri negoziati. «Non ho deciso, ma non ho escluso questa possibilità», ha detto Major.



Bambini di una scuola elementare dell'Oregon

Legge della destra contro l'immigrazione clandestina

In Usa scuola off limits per i figli degli illegali

Vukovar accoglie a sassate l'Albright

Madeleine Albright, ambasciatrice statunitense presso l'Onu, è stata pesantemente insultata dai serbi di Vukovar durante una passeggiata per le strade della città conquistata dai serbi nei primi mesi della guerra in Croazia. Accolta al suo arrivo a un mercato del centro da una pioggia di insulti - «Figlia di...», «Fascista schifosa» e «Tomatene in Croazia» - la Albright, fama di accanita nemica dei serbi, si è allontanata in tutta fretta dirigendosi verso la sua auto e quelle della scorta. Il convoglio è stato preso a sassate mentre lasciava il centro e i finestroni di una delle auto al seguito sono stati frantumati. affari.

NANNI RICCONO

NEW YORK. È sceso in campo Newt Gingrich, il presidente della Camera. Non succede spesso. La sua carica gli impone la «distanza» dal fervore della discussione. Ma per far passare l'articolo della legge sugli immigrati che chiude le porte delle scuole pubbliche in faccia ai ragazzini «alieni», illegali, Gingrich ha parlato personalmente. «Questa era la terra delle opportunità», ha detto - ed è diventata la terra del welfare. Benvenuti quelli che cercano le opportunità...ma dobbiamo chiudere le porte per chi cerca semplicemente l'assistenza pagata dalle nostre tasse». Mercoledì pomeriggio, con una maggioranza di 257 contro 163, la misura anti-bambini è passata. In settimana ci si aspetta che la Camera licenzi l'intera legge che regola l'ingresso degli immigrati negli Stati Uniti. E che nella stessa originale prevedeva l'esclusione degli illegali dai benefici del Welfare ma concedeva loro due cose: l'accesso al pronto soccorso e la scuola per i figli.

In America a nessun bambino è mai stato negato l'accesso a scuola. A New York, uno dei principali serbatoi dell'immigrazione, le scuole pubbliche si sono strutturate sulla necessità di accogliere tutti i ragazzini stranieri, che non parlano una parola d'inglese, adottando dei programmi multiculturali che sono di-

mandare la loro pratica agli uffici federali sull'immigrazione: questo, hanno detto alcuni esponenti repubblicani, carica troppo il già duro lavoro delle forze dell'ordine cittadine e dello stato.

Ma la maggioranza repubblicana ha votato compatta. L'argomento del firmatario della proposta, Elton Gallegly, deputato californiano in prima fila nel suo stato nella raccolta del referendum anti immigrati, è caro al cuore dei conservatori. Gli americani sono stufi di pagare le tasse per mantenere nel welfare gli stranieri illegali, per mandare a scuola i loro figli.

È una vera e propria sfida alla Costituzione. La Corte Suprema, nell'82, di fronte ad una legge analoga aveva stabilito che tutti i bambini avevano diritto all'istruzione, qualsiasi fosse il loro status legale. E la famigerata Proposizione 187 approvata in California nel 1994 ha subito la stessa sorte. Non solo l'incostituzionalità della misura viene attaccata dagli oppositori ma anche la sua «cattiveria».

«Perché vogliamo cacciare da scuola la popolazione infantile illegale?», ha detto il democratico Bryant - Vogliamo mettere i ragazzini nelle strade, spingerli alla criminalità, negare l'ingresso nelle comunità...quello che mi fa pensare è che non capisco, davvero non riesco a capire, perché vogliate questo».

Annuncio ufficiale a San Pietroburgo

Gorbaciov è candidato

MOSCA. Eltsin a Ekaterinburg, Gorbaciov a San Pietroburgo. Anche nella scelta dei simboli per annunciare la propria candidatura continua il duello a distanza fra i due ex nemici. Il capo attuale del Cremlino aveva scelto il suo feudo per dichiarare la sua decisione di partecipare alla corsa per il secondo mandato presidenziale; Gorbaciov ha preferito il luogo di nascita della «perestrojka», la città cioè egli usò per la prima volta la parola che ha trasformato la faccia di questa parte di mondo e non solo quella.

Era l'aprile dell'85, Gorbaciov era da un solo mese segretario generale del Pcus e a Leningrado, come si chiamava allora San Pietroburgo, lanciò l'idea di «accelerare» la rinascita della società e di avviarsi verso la sua «perestrojka», «ristrutturazione». E a San Pietroburgo ieri il vecchio leader ha dichiarato ufficialmente di essere uno dei candidati alla presidenza della Russia.

Il discorso di candidatura ufficiale è stato pronunciato nell'università pedagogica statale «Herzen» davanti a una platea di scienziati e intellettuali. Ha accompagnato Gorbaciov sua moglie Raissa, bionda da quando i suoi capelli rosso fuoco divennero bianchi per la prigionia a Fors, dopo il colpo di stato dell'agosto del '91.

Gorbaciov ha cominciato con il rivelare che ha raccolto un milione e mezzo di firme, 500mila in più di quelle previste dalla legge per la presentazione della candidatura. E in questo egli vede «un segno di restituzione della fiducia da parte dei cittadini russi». Egli correrà da «indipendente», non legato a nessun interesse o impegno di gruppo. Non creerà nemmeno un proprio partito invece, è disponibile a collaborare con «coloro che pongono gli interessi nazionali e il futuro della Russia sulle passioni di partito e ambizioni personali».

Il suo obiettivo è «unire la Russia, stanca delle divisioni e dei tempi bui» e «fare quello che dipende da me perché essa entri nel XXI secolo con passo sicuro». Ha accusato le autorità di condurre «una politica deformata, disumana» e ha espresso il suo «fermo dissenso» con la linea della dirigenza. Poi ha indicato un'altra circostanza che lo ha spinto a candidarsi. «Ci vogliono incucare con insistenza l'idea piccolo piccola che esisterebbe una sola alternativa: o Eltsin o Ziuganov. Dei due mali ci propongono di scegliere il minore». Ciò «ha già provocato nei russi un

senso di sbigottimento, di disperazione perfino». «Non sono un novizio nella politica, e dichiaro che la presunta scelta: o Eltsin, che si è autoproclamato garante delle riforme e della democrazia; o Ziuganov, che si assume a salvatore della patria, è un'idea falsa». È convinto anche che il «regime esistente non merita di essere mantenuto né dal punto di vista politico né da quello morale». Non esclude un accordo con Yavlinskij, Fiodorov e Lebedev su un unico candidato centrista.

Gorbaciov ha anche riconosciuto la sua colpa e responsabilità per lo smantellamento dell'Urss ma la recente decisione della Duma, che ha annullato di fatto la decisione di sciogliere l'Unione, è per lui soltanto un'azione propagandistica ed elettorale dei comunisti. Così come - ha detto - è elettorale e propagandistica la virata verso l'integrazione dei paesi della Csi, a partire dalla Bielorussia, di Eltsin. «Bisognava andare sulla via del decentramento e rifondazione di una nuova Unione allora o durante questi cinque anni», ha detto - E non nelle ultime ore».

Quanto alla rinascita dell'ex Unione Sovietica non si può parlare di essa come una cosa simile al passato ma «nel futuro tuttavia bisogna andare a più rapida integrazione dei paesi della Csi». □ *Ma Tu.*



Grecia Papandreu ha lasciato la clinica

ATENE. L'ex primo ministro greco Andreas Papandreu ha lasciato ieri il centro cardiocirurgico Onassis, alla periferia di Atene, dove era ricoverato dal 20 novembre per una polmonite virale che aveva causato gravi problemi renali e respiratori.

Papandreu, che il mese scorso ha compiuto 77 anni, ha lasciato la clinica alle 15 in una grossa automobile azzurra dove c'erano con lui la moglie Dimitra e il suo medico Dimitris Kremastinos, ex ministro della Sanità. Dopo aver proceduto per alcuni minuti a stento, facendosi strada in mezzo alle centinaia di sostenitori e curiosi che si accalcavano all'esterno dell'ospedale, l'auto ha raggiunto il sobborgo di Ekali, dove sorge la lussuosa villa del leader socialista. Papandreu è apparso in condizioni fisiche relativamente buone.

Trattative per il governo del Pp Prime intese a Madrid Aznar offre ai catalani un nuovo «patto fiscale»

MADRID. Primi progressi nei difficili negoziati per la formazione del nuovo governo spagnolo. I due partiti protagonisti della trattativa - i popolari del Pp e i nazionalisti catalani della Ciu - hanno raggiunto l'accordo sugli organi direttivi dei due rami del parlamento: verranno entrambi presieduti da un popolare (per la camera molto probabilmente Federico Trillo, che nel Pp è il grande esperto dei problemi della giustizia, mentre per il senato si fa il nome di una donna, Esperanza Aguirre), ma comprenderanno rappresentanti di tutti i gruppi, in modo da garantire il pluralismo. L'accordo riguarda esclusivamente le assemblee parlamentari e l'esponente della Ciu che tratta con il Pp, Joaquim Molins, ha sottolineato che non presuppone nessuna intesa per il prossimo governo. «Allo stato at-

tuale delle cose, il nostro orientamento resta contrario all'investitura di José Maria Aznar ha detto Molins. Si tratta tuttavia di un primo passo, importante poiché dimostra che fra i due partiti la barriera dell'incomprensione comincia a sciogliersi. Per ottenere questo risultato, Aznar ha presentato domenica scorsa al leader catalano Jordi Pujol un documento che aumenta le competenze dei governi regionali e riduce al minimo l'amministrazione periferica dello stato. Il capo del Pp si è detto inoltre disponibile a discutere il progetto catalano di un patto fiscale che miri a ripartire gli introiti delle tasse. Sono concessioni importanti, soprattutto poiché provengono da una formazione che fino ad ora era stata accusata di «centralismo», e tutti i partiti autonomisti hanno mostrato di apprezzarle.

Nell'isola domani alle urne Il governo cinese protesta per il sì degli Stati Uniti a vendite d'armi a Taiwan

PECHINO. La Cina ha duramente criticato ieri gli Stati Uniti per quella che ha definito l'«irresponsabile decisione» di vendere nuove armi a Taiwan. La fornitura approvata da Washington include missili anti-aerei «Stinger», ed è inferiore alle richieste di Taipei. Secondo gli americani, essa rientra nel quadro delle iniziative previste in un atto approvato dagli Usa nel 1979 - quando Washington ruppe i rapporti con Taipei per allacciarsi con Pechino - che garantisce la vendita a Taiwan di armi difensive Taipei, commentando l'accordo sulla fornitura, ha ribadito per bocca del portavoce del ministero degli esteri, l'importanza di assicurare la propria difesa.

Per il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino invece, Shen Guofang, gli Usa si erano impegnati in passato a ridurre le forniture bel-

liche a Taiwan, ma ciò in realtà non è poi avvenuto. «Gli Usa continuano a vendere armi in zone di tensione e a paesi dove esistono situazioni delicate», ha detto Shen, che ha anche invitato a non sottovalutare la determinazione cinese di portare a termine il progetto di riunificazione con Taiwan.

Intanto la portaerei americana Nimitz è ora a un solo giorno di viaggio dal mar della Cina meridionale. Con l'arrivo della Nimitz gli Usa avranno nell'area la maggiore concentrazione di navi da guerra dalla fine del conflitto con il Vietnam. Gli Usa hanno inviato navi verso Taiwan in risposta alle manovre militari che i cinesi stanno conducendo nelle acque vicine alla «provincia ribelle». Intanto gli ultimi sondaggi attribuiscono a Lee Teng-hui il 60% dei voti nelle presidenziali in programma domani a Taiwan.

SOTTOSCRIVI
Per il Pds

Puoi farlo presso
tutte le sezioni del Pds;
oppure con versamento
su c/c postale n. 17823006
intestato a:
Pds - Direzione
via delle Botteghe Oscure, 4
Roma;
oppure con bonifico
bancario intestato a:
Pds - Direzione
c/c 37133
ABI 3002-3 CAB 05006-2
presso Banca di Roma,
**Ag. Roma 203,
Largo Arenula, 32.**